



Pestival. La grande metafora 1982 -

Antonio Bobò Valerio Comparini Dolfo Giulio Greco Ivo Lombardi  
Ugo Maffi Romano Masoni Simonetta Melani Sergio Pucci



# Pestival. La grande metafora 1982 -

Antonio Bobò Valerio Comparini Dolfo Giulio Greco Ivo Lombardi  
Ugo Maffi Romano Masoni Simonetta Melani Sergio Pucci

VILLA PACCHIANI  
SANTA CROCE SULL'ARNO

DIREZIONE  
Ilaria Mariotti

COORDINAMENTO  
Antonella Strozalupi  
Ufficio Cultura Comune di Santa Croce sull'Arno

Catalogo realizzato in occasione della mostra *Pestival. La grande metafora 1982 -*, Villa Pacchiani, Centro Espositivo - Santa Croce sull'Arno, Pisa, 23 giugno - 29 luglio 2018

TESTI  
Mariangela Bucci  
Marco La Rosa  
Andrea Mancini  
Ilaria Mariotti  
Nicola Micieli  
Elena Salvadorini

FOTOGRAFIE  
Luca Lupi; foto di copertina: Piero Poli, 1980

RINGRAZIAMENTI  
Manuela Barsanti, Paolo Giannoni, Lina Maini, Andrea Mancini, Marco La Rosa, Flavia Marchesi, Nicola Micieli, Marilena Panelli, Maddalena e Arianna Pucci, Assunta Saccomanno, Elena Salvadorini, Gianni, Ilaria e Stenia Scarselli. Un ringraziamento particolare a tutti gli artisti.

STAMPA  
Tipografia Monteserra S.r.l. - Vicopisano (PI)

La mostra è stata realizzata dal Comune di Santa Croce sull'Arno. Assessorato alle Politiche ed Istituzioni culturali con il sostegno di Cassa di Risparmio di San Miniato S.p.A. Gruppo Bancario Crédit Agricole Italia

## Pestival. La grande metafora 1982 -

Antonio Bobò Valerio Comparini Dolfo Giulio Greco Ivo Lombardi  
Ugo Maffi Romano Masoni Simonetta Melani Sergio Pucci

a cura di Ilaria Mariotti

Questa mostra di cui presentiamo il catalogo è stata un'occasione importante per guardare il lavoro svolto a Villa Pacchiani dal momento in cui è diventata luogo di incontro di artisti e anche per illustrare la visione politica e culturale degli ultimi otto anni, con la direzione della direttrice e curatrice Ilaria Mariotti.

“Pestival. La grande metafora 1982 -”, attraverso le opere esposte al pubblico e grazie alla grande tavola sinottica visibile all'inizio del percorso espositivo, mette in evidenza un passato, quaranta anni della storia culturale che si è svolta a Santa Croce e, in alcuni casi, che è partita da Santa Croce per portare altrove l'esperienza del Circolo del Pestival.

Il nostro comune, capitale del distretto conciario a cui, non a caso, dà il nome, come detto in altre occasioni, è noto per l'alta qualità della sua produzione industriale e per la grande attenzione che pubblico e privato hanno saputo dare alle questioni ambientali, ai rapporti con le maestranze, alla necessità di accogliere lavoratori che arrivano da altri luoghi e che qui svolgono lavori indispensabili al buon funzionamento delle aziende e, non ultimo, l'attenzione che viene data alla ricerca ed al controllo della qualità. Raramente qualcuno pensa a noi come a un luogo con una cultura profonda, radicata, che ha prodotto e continua a produrre artisti in varie discipline. Rivendico con orgoglio che la cultura ha avuto un ruolo di base, è stata un terreno su cui le esperienze di lavoro e produzione si sono potute innestare e dalla quale possono anche oggi, se vogliono, cogliere opportunità.

Villa Pacchiani, diventata da molti anni Centro di Attività Espressive di questo comune, ha avuto un ruolo di incubatore di sogni e progetti che, spontaneamente nato negli anni '70, ha avuto tra le sue varie espressioni la mostra del 1982 “La grande metafora del Circolo del Pestival”.

Si sono avvicendate tre direzioni: Romano Masoni, Eugenio Cecioni, ed oggi Ilaria Mariotti. Ognuno ha lasciato un'impronta che oggi è parte della storia di questo luogo. Se Romano è stato ed è anima di gruppi che, come quello del Circolo del Pestival o del Grandevetro, hanno sempre guardato arte e temi sociali come inscindibili, la direzione successiva ha lasciato segni nella valorizzazione della grafica, non dimentichiamo che intorno a un torchio per stampa il gruppo iniziale si è riunito. La direzione di Cecioni ha istituito il Premio Grafica e il Premio Ex Libris, entrambi biennali, che contribuiscono ad arricchire il Gabinetto dei Disegni e delle Stampe nato con la donazione di Tono Zancanaro nel 1992 con la direzione di Masoni. In questi ultimi otto anni, è stata data grande cura al patrimonio del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe che, non a caso, continua ad arricchirsi con donazioni importanti che arrivano da eredi di artisti che ci riconoscono luogo di custodia e valorizzazione del Gabinetto e con donazioni di partecipanti ai due premi citati che, a titolo volontario, manifestano il piacere di lasciare le loro opere esposte in mostra. Oltre, naturalmente, alle opere vincitrici che, come previsto dai bandi, diventano di diritto parte della nostra collezione.

Negli anni le opere sono state catalogate, stiamo acquisendo, con non poca fatica, le liberatorie che ci permetteranno di pubblicare online tutte le opere rendendole fruibili al grande pubblico. Sono state organizzate mostre con artisti contemporanei che hanno dialogato con il Gabinetto scegliendo opere che sono state esposte in occasioni di mostre.

Lo sguardo al passato, al presente ed al futuro è stato un tratto che ha contraddistinto la direzione di Mariotti e anche di questo la ringrazio.

Con la sua direzione, sia attraverso le mostre di artisti sempre con curricula interessanti e la vincita di numerosi bandi regionali di Toscanaincontemporanea, abbiamo acquisito visibilità regionale, nazionale e non solo, alcuni degli artisti invitati arrivano da luoghi molto lontani; siamo diventati un centro riconosciuto nel panorama espositivo dell'arte contemporanea. In questi ultimi anni, lo sguardo al passato, lo sguardo al "Così vicino così lontano" è stato uno sguardo prezioso che ha costituito un'importante linea di continuità .

"Pestival. La grande metafora 1982 -" è una mostra che si inserisce quindi in una progettualità chiara, mai casuale, frutto di un ragionamento e di una volontà. Chi sono stati gli artisti che hanno vissuto, amato, fatto nascere e crescere questo luogo? Cosa hanno prodotto in quel periodo? Con quale sguardo osserviamo oggi quelle opere? Che valore, che significato hanno per ognuno di noi? E che significato e valore hanno per chi possiede quelle opere, le guarda tutti i giorni? Non a caso la nostra tavola sinottica si chiude con la Stanza della Memoria allestita da Masoni per la Pubblica Assistenza e che tutti gli anni si arricchisce di materiale e opere che utilizzano il linguaggio della scultura, della scrittura o della fotografia. Vogliamo preservare il passato senza perdere di vista il presente, nella convinzione che solo la conoscenza del passato possa dare radici solide al nostro presente.

Questa occasione espositiva ci ha concesso la gioia di vedere insieme, all'opera, gli artisti viventi che di quel Circolo hanno fatto parte e con entusiasmo hanno accolto la proposta della curatrice e di guardare ancora una volta il lavoro di chi oggi vive attraverso le sue opere. Ad Antonio Bobò, a Valerio Comparini, a Giulio Greco, a Ivo Lombardi, Ugo Maffi, Romano Masoni, Simonetta Melani, alle famiglie di Dolfo e di Sergio Pucci un ringraziamento che spero arrivi ad ognuno di loro con l'emozione di chi, come me, ha goduto della sensazione di vedere riemergere dal vicino passato un discorso culturale, una rete complessa di relazioni , una voglia di esserci e di fare permeati di una vitalità che ci fa ben sperare. Lunga vita a Villa Pacchiani, luogo sempre rispettato ed amato che riesce a coagulare intorno a sé quegli interessi culturali di cui crediamo di non poter fare a meno.

Mariangela Bucci

Assessore alle Politiche ed Istituzioni Culturali  
Comune di Santa Croce sull'Arno

## Pestival. La grande metafora 1982 -

Ilaria Mariotti

Il Circolo del Pestival ha avuto, formalmente, vita breve. Costitutosi nel 1984 nel 1992 si scioglie.

Ma gli artisti che lo hanno costituito, la loro trama di relazioni, le amicizie, le battaglie, i progetti e le utopie percorrono il territorio da ben prima e lo informano tutt'oggi alimentando iniziative che sono consapevoli di una storia e di un'attenzione a particolari tematiche.

Tra gli anni Ottanta e i Novanta Santa Croce sull'Arno è stato un luogo capace di sprigionare energie che richiamavano artisti dalla Toscana e dalle altre parti d'Italia. Un luogo dove lo spirito di alcune persone e i loro interessi culturali si informavano su pratiche e necessità critiche ereditate dagli anni Settanta, andando a costruire una rete di presenze, di attività diversificate, di virtuose energie che hanno giovato alla consapevolezza, nella comunità, che in essa vivono e operano artisti. Un gruppo di persone, dicevo, che hanno inteso l'arte come necessità poetica e personale ma che, al contempo, si sono interrogati sulla grande utopia di come l'arte, cioè, e gli artisti, possano essere strumenti di costruzione di una coscienza critica per la comunità tutta. Senza mai fare dell'arte una pratica documentaria quanto piuttosto operare una critica serrata nei confronti del loro presente partendo sempre da un nucleo poetico. Intanto dovrei usare la parola "arti" e non "arte": Romano Masoni lo ha ricordato più volte nei suoi numerosi testi che fanno memoria di Santa Croce sull'Arno e della sua comunità. Gli anni Settanta sono il periodo in cui Masoni respira le esperienze teatrali di Tadeusz Kantor, l'ambizione di ri-portare il teatro all'essenza del lavoro dell'attore (artista) con i suoi strumenti e di portarlo fuori dai luoghi deputati all'arte, fuori dalle gallerie e dagli spazi museali e rimetterlo direttamente a contatto con le persone, per strada, negli spazi pubblici. Santa Croce sull'Arno è il paese delle conchiglie, dell'inquinamento, degli imprenditori e degli operai, in quegli anni inizia ad essere anche il paese della migrazione. È il paese dei miasmi che entrano dai finestrini del treno percorrendo quel territorio, dei pesci morti in Arno d'estate, del lavoro durissimo nelle conchiglie, delle pelli degli animali. È il paese dei materiali, della concia (che è un'arte), del lavoro. I temi ambientali e sociali sono forti, veri, urgenti. Da qui partono gli artisti del Pestival e da una grande e bella utopia.

Nel 1972 a Volterra si compie un'esperienza esemplare per la storia dell'arte pubblica in Italia: *Volterra '73*, curata da Enrico Crispolti e Mino Trufelli fu un laboratorio di sperimentazioni su come le esperienze degli artisti potessero lavorare

in profondità con gli aspetti storici, sociali e economici della città. E potessero rivedere la dimensione non più contemplativa dell'opera d'arte ma la sua capacità, per usare un termine che più di vent'anni dopo entrerà nel vocabolario più aggiornato delle pratiche del contemporaneo, di essere "relazionale", costruire una dimensione esperienziale e critica ed essere una lente attraverso la quale esplorare il territorio.

Nel 1976, curata da Crispolti insieme a Raffaele De Grada, la sezione del Padiglione Italia *Ambiente come sociale* alla Biennale di Venezia, indagava la possibilità per l'operatore culturale di operare in una dimensione diversa rispetto a quella canonica del consumo dell'arte – artista / oggetto estetico / galleria d'arte o museo / fruitore o collezionista – e le molteplici declinazioni del ruolo possibile dell'operatore culturale e dell'artista nell'essere "provocatore di autocoscienza culturale". Il territorio e la città erano il campo d'azione.

A Santa Croce sull'Arno dagli anni Settanta gli artisti vivono, osservano, viaggiano, arrivano, accolgono. E progettano azioni dalla valenza utopica ma che si trasformeranno in segni che lavoreranno nel futuro. Tutto serve: la pittura, la scultura, la performance, il teatro, la poesia, la stampa d'arte, la mostra, il laboratorio, la fotografia.

Negli anni Settanta si fondano gruppi teatrali: il teatro di Eugenio Barba, Jerzy Grotowski, Julian Beck, Tadeusz Kantor è ciò a cui guardano il teatro della Casagialla e il Teatrolimite di Limite sull'Arno. Ma anche tutte le iniziative che, fin dagli anni Sessanta in Italia, hanno portato l'arte fuori dai musei e dalle gallerie per fare delle strade e delle piazze il campo di azione privilegiato, incrociando la pittura e la scultura con le azioni più performative a cui il pubblico era invitato a partecipare attraverso segni coinvolgenti e di stampo sociale e politico insieme. E poi una rete di relazioni, un micro sistema dell'arte inizia a delinearsi: nel 1969 si organizza la prima mostra su Cristiano Banti nel Palazzo della Biblioteca comunale voluta fortemente da Alberto Giannoni. Alla sua morte, nel 1976, la Galleria Cristiano Banti, la prima galleria d'arte a Santa Croce sull'Arno, passa a Mario Maini.

Nel 1977 nasce "Il Grandevetro", rivista di immagini, politica, cultura grazie a Sergio Pannocchia. I suoi direttori sono stati, negli anni, Carlo Brera, Ivan Della Mea, Alberto Pozzolini, Maurizio Alfonso Iacono.

Nel 1980 Villa Pacchiani, all'epoca edificio da restaurare, viene usata per la mostra *Immagini di un territorio*. Doveva essere la mostra di un'estate ma la villa rimarrà, per tutto il decennio, sede di iniziative e poi, nel 1991, restaurata, fu riaperta al pubblico come Centro Attività Espressive, direttore Romano Masoni.

Nel 1980 il *Monumento ai Caduti* di Arturo Dazzi ai giardini delle rimembranze fu calcato e il calco trasferito poi al centro della sala affrescata di Villa Pacchiani dove

venne presentato dal Teatro della Casagialla *L'uomo di Croce*, su testo dello scrittore, poeta, giornalista e videoartista Gianni Toti.

Il Circolo del Festival, che si costituisce nel 1984 ma che dall'82 vede costruire le sue ragioni e motivazioni, nasce da queste esperienze. Il neologismo viene coniato da Gianni Toti: "Pestivals".

*(Pestivals) è la rassegna di tutti gli inquinamenti, lo scandalo della peste e l'elogio della peste, la mutazione delle cose per degrado ambientale e culturale e la mutazione per rivoluzione.*

*C'è la Conceria, come luogo della trasformazione e c'è il Monumento morto, come metafora del degrado; c'è la poesia insieme alla pittura, al teatro, alla fotografia, alla parola.*

*Insomma la nostra storia con i temi urgenti.*

*Tutto accadrà a Villa Pacchiani, nelle strade, nelle piazze, nelle camere da letto, ai gabinetti pubblici, nelle scuole. Toccherà a noi decifrare gli allarmi e i loro segreti messaggi.*

*Sono anni di sodalizi con poeti e artisti, anni di lavoro intorno a un'idea che sarà poi alla base di ogni attività: l'inquinamento sia fisico che mentale visto come grande metafora della storia contemporanea. Il progetto si chiamerà con un neologismo fulminante, Festival, e firmerà tutte le mostre di quel periodo. A futura memoria una mostra mai realizzata: "L'arte inquina gli inquinatori."*

Romano Masoni

La storia del Circolo del Festival si intreccia con la vita del paese, con le vicende artistiche toscane e nazionali, si lega al territorio, orienta le attenzioni culturali. Il gruppo è costituito da Antonio Bobò, Renzo Bussotti, Valerio Comparini, Dolfo, Giulio Greco, Ivo Lombardi, Ugo Maffi, Romano Masoni, Simonetta Melani, Sergio Pucci, Piero Tredici. Ma moltissime altre persone sono state negli anni coinvolte a vario titolo e secondo diverse professionalità: i fotografi Carlo Baggiani, Piero Poli, Moreno Spagli, Riccardo Ugolini, poeti e giornalisti, registi, attori quali Renzo Boldrini, Luciano Della Mea, Andrea Mancini, Coriolano Mandoli, Silvano Masacci, Alberto Masoni, Sergio Pannocchia, Vania Pucci, Giuliano Scabia, Gianni Toti, Valerio Vallini, gli storici e critici d'arte Fortunato Bellonzi, Dino Carlesi, Raffaele De Grada, Nicola Micieli, Tommaso Paloscia, Pier Carlo Santini e, continuando, Vincenzo Alibrandi, Walter Cresti, Sandro Deidda, Umberto Falorni, Massimo Fornaciari, Mario e Lina Maini, Leonardo Paperini, Maurizio Signorini. Gli artisti fondatori ne coinvolgono altri e altri, le produzioni, come le mostre, si susseguono veloci. Nel 1990 apre "Nuvolanera - Galleria dell'Incisione" condotta da Mario e Lina Maini. Questa esperienza, durata sette anni, sarà sostenuta dagli artisti del Festival. Molte le collaborazioni con gli artisti che, talvolta contemporaneamente, espongono a Villa Pacchiani, donano le loro opere che vanno ad implementare il Gabinetto dei Disegni e delle Stampe del Comune di Santa Croce sull'Arno.

Nel 1992 il Festival si scioglie. L'esperienza si trasforma e prende altre strade. Una vicenda, questa, che vale la pena tentare di raccontare ancora una volta. Per fare memoria di un'attività ricca e complessa, costitutiva di questo luogo, Villa Pacchiani, che ha vissuto, da allora, stagioni diverse ma che fonda la sua esistenza su quella esperienza di artisti, critici, appassionati e coraggiosi spinti da un'urgenza storica e personale.

La mostra raccoglie una serie di suggestioni: degli autori presenti si mostrano opere che possano restituire la loro modalità di lavoro degli anni Ottanta e Novanta e opere più recenti per continuare idealmente a seguire il loro percorso proiettato nel futuro.

Una stanza è dedicata all'attività di Nuvolanera con le sue pubblicazioni, i suoi quaderni, la sua ricchezza che esperienza che si incrocia inevitabilmente perché animata anche dagli stessi protagonisti del Festival con le vicende del gruppo e di Villa Pacchiani.

Di Romano Masoni *Il monumento morto* (1980) apre la mostra e si confronta con la tavola sinottica di avvenimenti riportata in questa pubblicazione: la tela rimanda a quella prima esperienza di mostra con il bendaggio del monumento ai caduti e alla delocalizzazione del monumento dall'esterno all'interno della Villa e all'azione performativa processuale e condivisa. Ai temi della conceria, della poesia generata da strumenti di lavoro, al tema dell'inquinamento e ambientale insieme si riferiscono le altre opere in mostra: *Pancake alla deriva in una conceria* (1989), *Carte moschicidae e timbri di conceria* (1987), *Un po' errante* (2012) quest'ultimo con il rospo, animale che rimanda al fiume, tema caro a Masoni e metafora della vita del paese e dei suoi abitanti.

La stanza più ampia dello spazio espositivo accoglie presenze e temi costitutivi del Festival: c'è il *Guerriero rosso* (1972) di Ugo Maffi, artista che ha accompagnato il Festival fin dai suoi inizi.

*L'ammaestratori e E-sorci-smo / l'incantatore* (entrambi del 1983) di Antonio Bobò facevano parte della mostra *Ratem e altre storie*. Il topo è il protagonista di queste due opere, il topo portatore di peste, insieme ai materiali delle concerie: l'incanto maligno della pestilenza (che colpisce la morale e i comportamenti prima che il corpo) sono gli elementi fortemente narrativi e quasi di favola o di teatro che sono una costante del lavoro di Bobò e che tornano poi in *Lei si spoglia* (2010) e *Come Sansone* (2014).

Abbiamo poi deciso di esporre in questo ambiente il lavoro di Ivo Lombardi *Libro della memoria* (2005): sui libri, sulla necessità di fare memoria, sulla poesia e sulla scrittura gli artisti del Festival hanno lavorato moltissimo. Di Lombardi, esposte nel percorso, anche *Esplosione n.1* (1988), in mostra per *Viaggianti individualità* a Roma, per la riflessione sul tema dell'individuo che torna, forte, in *Senza identità* (2018)

realizzato dopo che l'alluvione di Livorno nel settembre 2017 ha inondato lo studio dell'artista e distrutto parte della sua produzione. *Superficie grigia* (1990), esposto nella prima mostra di apertura di Vila Pacchiani, rimanda al tema della natura evocata attraverso le operazioni più astratte giustapponendo superfici di colore come faglie di origine tettonica che si scontrano sulla tela.

Legato al tema della follia, presente nelle ricerche del Festival che culminano negli anni Ottanta con *Aillof in lingua rovescia* (biennio di iniziative e manifestazioni sulla malattia mentale, sulla psichiatria e i manicomi) quell'*Ecce Agnus* di Simonetta Melani che presenta il Bonzino, protagonista di molti dei lavori dell'artista, simbolo di innocenza e di amore. Bonzino è, nell'immaginario praticato dalla Melani, il figlio della relazione tra Costanza Caglià, internata nell'ospedale psichiatrico di San Salvi a Firenze e Torello Vannucci, un altro internato. Bonzino è un pupazzo di zucchero comprato da Costanza nel 1981, figlio dell'amore con Torello / Erode (così la Caglià nomina il suo amato nelle sue lettere poi diventate libro).

C'è poi l'amore per il teatro di Simonetta Melani: anche il suo *Sacra rappresentazione, la Nascita* (1996) che è un presepe presentato alla mostra su questo soggetto da Nuvolanera - Galleria dell'Incisione in quell'anno diventa una specie di piccolo teatrino con, come personaggi, membri della famiglia dell'artista, gente di paese, con una propria drammaturgia. E anche il suo *Verso l'alba* (1987) sembra essere un piccolo racconto di un'intimità. Al tema della natura e della stratificazione si riferisce *Concha* (2007) ma anche *Il cielo* (1981).

L'immaginario arcaico cilentino è quello con cui ha fatto i conti tutta l'opera di Giulio Greco: dagli amuleti, strumenti per combattere le forze della Natura fino ai paesaggi, talvolta aspri, fatti con materiali che rendono i particolari aggettanti. È il caso di *Fiorivano sassi lungo il fiume (Rodano)* (2003-2006), un trittico in verticale dove le sponde del fiume brulicanti di vita sono rappresentate ed evocate insieme.

In mostra, accanto a lui, due sculture di Dolfo, due delicatissimi e poetici boschi (*Il bosco 1* e *Il bosco 2*, 1985). Per l'artista che è scultore anche quando fa pittura, che guarda alle forme organiche e all'informale, che ha lavorato sul tema dell'inserimento della scultura nella città ritrovare queste due terrecotte è per me una cosa importante. E anche la testa di *Presenza 4* (2012), realizzata a distanza di tanti anni, testimonia il lavoro a tre dimensioni, la ricerca sulle textures, l'avvicinarsi sulla superficie piana di materiali diversi.

Sergio Pucci è stato un ceramista: ma ha lavorato con tantissimi altri materiali.

Di lui e della sua vastissima produzione ho il *Bambino bendato* (1989) ma anche il *Medaglione ruotante* (1994 circa), un marchingegno che gioca con una medaglia con un'effigie antica e la nostra immagine piccola piccola riflessa in uno specchio, quasi che passato e presente stiano sullo stesso piano. Medesimo gioco di specchi è quello de *L'ombra* (1994 circa). Anche *Putto* (1987) pare ricevere una memoria antica per proiettarla nel futuro. Due piccole piastrelle di ceramica invetriata



con la simulazione di una scrittura illeggibile *Scrittura*, metà anni Ottanta) sono qui a testimoniare una delle vocazioni di questo artista, quella che è stata la sua professione.

Desidero chiudere questo mio testo con le opere di Valerio Comparini: il suo *Cavalletomia* (1983) era nella mostra *Ratem*. Una macchina da guerra, un marchingegno minaccioso ma anche un cavalletto su cui oggi è posta una piccola tela con la scritta “artista abusivo”. Queste freddure accompagnano il lavoro più attuale di Comparini, un lavoro in chiave pop, con personaggi che raccontano storie di miserie umane, di tracotanza e volgarità quasi che la peste di *Ratem* continui a diffondersi inesorabile nel cuore della gente che non si ribella più, che si limita a sorridere con un po’ di amarezza. Chi resiste è il poeta, quello a cui non rimane che sdraiarsi, malgrado tutto, sulla schiena di un maiale e guardare il cielo stellato (*Disteso su un maiale a guardar le stelle*, 2015), il San Francesco circondato dai suoi uccelli (*San Francesco*, 2015 un’utopia anche quella?). Nella parte iniziale della mostra è una delle tavole di concerria incise dalle lame dello scarniccio (*Reperto conciario*, 1989). Ma il giovane (*Il sognante* del 2011) con il grande cappello piano di souvenir e soldatini, il bello e il brutto dell’umanità, porta con sé l’utopia di un futuro.

## All’insegna della bandiera gialla, la grande metafora di Santacroce Nicola Miceli

Intanto una notazione: i media hanno per molto tempo corretto in “Festival” la dizione “Pestival” (originariamente *Pestivals*) de *La grande metafora*, l’insegna, la “bandiera gialla” sotto la quale, nei primi anni Ottanta, si è svolta una intensa e coinvolgente, mai più registrata non solo in loco, attività di animazione e provocazione culturale a Santa Croce sull’Arno e nel più ampio comprensorio del cuoio. Presentazioni di libri, dibattiti, video-films, performances, teatro anche di strada, mostre fotografiche, installazioni in esterno, e poi mostre di grafica, pittura, scultura e produzione di testi creativi, saggi, cataloghi.

Giocando allusivamente sul simbolo della pelle conciata, Andrea Mancini e Romano Masoni, gli ideatori del *Circolo del Pestival* dal programma *in progress*, idealmente eleggevano uno dei territori più inquinati d’Italia, luogo della trasformazione della pelle in cuoio, a laboratorio di mutazioni chimiche e antropologiche (antropalchemiche) parametriche dei cambiamenti in atto nel profondo della civiltà dei consumi. Chi correggeva in “P” il presunto refuso “P”, inconsciamente rimuoveva l’ombra omofona della peste da quello che ci si aspettava fosse uno dei tanti festival allora correnti in Italia. Ossia le feste della creatività partecipata e del disimpegno, dell’animazione di strada e dello spettacolo che contrassegnarono la cosiddetta stagione dell’effimero, a far data dal 1977 con la prima *Estate romana* ideata e fino al 1985 organizzata dall’architetto Renato Nicolini, assessore alla cultura della giunta comunista di Giulio Carlo Argan. Si era in pieno riflusso, insomma, uscendo dalle tetraggini laceranti degli anni di piombo e alle strette conservatrici sulle problematiche di partecipazione ed emancipazione aperte dal Sessantotto. Nelle proposizioni e nelle “irriducibili utopie” lanciate dal *Circolo del Pestival*, si può veramente dire che siano rifluite, non per velleitario *remake* ma per concretamente richiamarle alla discussione anche politica, molte delle tematiche portanti degli anni della contestazione.

L’esorcista correttore del refuso “Pestival”, senza saperlo coglieva tuttavia nel segno delle intenzioni critiche e psicodinamiche che Mancini e Masoni intendevano innescare con la provocazione creativa della grande metafora. Si inscenava la festa della peste e della trasgressione affidandosi all’ingenuità non abituale (e per questo spiazzante) dell’utopia: il sogno di portare i messaggi devianti della marginalità, della diversità, dell’alienazione, della creatività anche spontanea e di base, non ligia alle sole prescrizioni del sistema dell’arte ormai decisamente mercantile, per suscitare il sospetto che si nascondano goyeschi “mostri” sotto la maschera consolatoria della normalità. Ossia dell’assuefazione a un sistema produttivo, comunicativo, relazionale, culturale decisamente massificato e omologato, che rende accettabili gli inquinamenti ambientali e mentali, la pace superarmata, il totalitarismo tecnocratico, la

sperequazione delle economie e degli stati di sviluppo e di civiltà sul piano planetario. La mercificazione, infine, ma questione centrale e prioritaria, dell'uomo.

Di fronte alla malattia del “sonno della ragione”, ecco l'utopia del Festival di lanciare, quali antidoti, salutari veleni da inoculare nei circuiti mentali ormai assuefatti al quotidiano stillicidio della parola rassicurante e dell'idea di appartenenza alla normalità. Rovesciare, insomma, il senso e il segno del male per rilanciarlo creativamente come coscienza critica. Che è stato il tema del ciclo di manifestazioni e testi creativi *Aillof* (la follia) *in lingua rovescia* e di *Ratem* (ratto-totem) e *altre storie*, i due maggiori eventi dell'intero ciclo del Festival.

La presenza degli artisti – grafici, scultori, pittori, performers, installatori, videomaker e altro – è stata diffusa, pervasiva e determinante per dare densità e visibilità, nel diverso incrocio dei linguaggi e degli stili, alle tematiche di volte in volta implicate lungo l'intero corso del Festival. Numerose le presenze artistiche del territorio, o ad esso legati per continuità di frequentazioni, giustamente coinvolti e attivi in un progetto concepito quale animazione e risposta di base del territorio, appunto, nel quale peraltro sono rimasti numerosi i segni duraturi dei loro interventi. Cito tra i più assidui e impegnati, oltre che di straordinaria personalità creativa, Bobò, Comparini, Dolfo, Greco, Lombardi, Maffi, Melani, Possenti, Pucci e, naturalmente, Romano Masoni.

Ma poi un fitto catalogo di artisti *extra moenia* – da Bartolini a Bodini, Canuti, P. Cascella, Bigi, Fabbri, Farulli, Fieschi, Francese, Luporini, Martinelli, Martini, Moreni, Perez, Rossello, Scanavino, Sciavolino, Tonelli, Tredici, Trubbiani, Trafeli, Vacchi, Vangi, Velikovich di appartenenza prevalente al versante della ricerca italiana e non d'ordine o di tangenza critico-esistenziale, comunque problematica, tra neoespressionismo, nuova figurazione, informale – ha dato il suo contributo di idee e di opere anche nuovamente concepite al “dibattito” creativo non rituale o retorico del Festival, e suoi antefatti espositivi e derivazioni.

Non ho potuto che citare un elenco, tuttavia parziale, di presenze e interventi, volendo suggerire la complessità delle energie creative attivate a Santa Croce dallo scorcio dei Settanta, facendo perno sul Festival, che, come accennavo, ha avuto antefatti e derivazioni. Come progetto operativo interdisciplinare, difatti, si costituiva nel 1984, ma si può dire fosse in atto almeno dal 1980, con mostre e pubblicazioni che hanno peraltro determinato il recupero a destinazione museale di Villa Pacchiani, da *Immagini di un territorio a Tra parola e immagine* e alla rassegna *Memoria dell'uomo*, nella quale proponevo opere rappresentative di un clima, di una tensione della scultura italiana tra assenza e presenza dell'uomo, a ribadirne la centralità quale presupposto al clima del Festival e al discorso sull'arte come metafora dell'integrità minacciata, dell'unità disintegrata.

Ma il terreno di coltura originario del Festival, persino della sua utopia insieme alchemica e progettuale della parola e del segno traversi e rovesci, è stata la rivista

di immagini, politica e cultura “Il Grandevetro”, creata da Sergio Pannocchia nel 1977, che ha avuto un ruolo determinante nel sollevare e affrontare politicamente e culturalmente le problematiche ambientali e le ricadute antropologiche della conceria. Titolo duchampiano, “Il Grandevetro”, propriamente la grande macchina alchemica, non a caso voluto da Masoni che ne ha sempre curato la grafica e le immagini rigorosamente indipendenti dai testi. Sin dal primo numero, il giornale ha potuto contare sugli artisti e la “risorsa” delle loro opere donate a sostegno dei costi editoriali. Intanto, per anni, la tiratura di un'incisione in ogni numero, la prima di Tredici. Veicolo altresì nel territorio di una vera e propria cultura della grafica incisa, che ha prodotto la galleria Nuvolanera di Mario Maini, ad essa consacrata, laboratori di incisioni di Villa Pacchiani e liberi, e soprattutto il Gabinetto dei Disegni e delle Stampe di Villa Pacchiani, che ha in breve raccolto alcune migliaia di fogli disegnati e incisi.

Sino al 2000, altre importanti manifestazioni d'arte possono dirsi realizzate nello spirito del Festival. Sul tema della follia e dei linguaggi regressivi e borderline, *Stati di coscienza* proponeva a Villa Pacchiani opere di Ligabue, Moreni, Vaccarezza, Vincenti e altri assieme agli artisti de La Tinaia (ex O. P. di San Salvi) e Occasioni (ex O. P. di Maggiano). Sempre a Villa Pacchiani, sulla “linea dura” e divergente dell'arte italiana, *Subsidenze. Maledetti e romantici. Fieschi Francese Moreni Perez Vacchi*. Infine, per brevità, al giro del millennio, il Museo della Certosa di Calci ha ospitato la grande rassegna artistica su un tema d'arte popolare *Ex voto per il millennio*, davvero fitta di presenze d'alto profilo italiane e straniere.

## Caccia allo Snualo

Andrea Mancini

Ci vorrebbe qualcuno... Certo, ci vorrebbe qualcuno che ama il suo passato – o meglio il mio di passato – per capire, ricostruire, offrire mappe di strade, schizzi di storie, rapporti che io – non chiedetemi perché – avevo voluto dimenticare. Dunque una difficoltà estrema, non amo il passato, il mio passato, continuo a vivere per il futuro. Lo ieri lo dimentico, e subito dimentico anche il domani, perché è questione di un attimo, è già oggi e ancora ieri.

Se però mi chiedono cosa è stato per me il Circolo del Pestival, il suo Teatro della Vita, qualcosa posso rispondere, perché proprio lì è avvenuta la mia formazione. E quello che nasceva in me, è nato anche in tanti altri: nel Pestival, che funzionava come una grande macchina sforasogni, come in seguito non avrei mai più incontrato.

Da questo strano marchingegno sono nati progetti poi sempre perseguiti, ai quali avrei dedicato tutta la mia vita: i ragazzi, i bambini, i folli, i carcerati, le donne. Una vita tutta dedicata ai perdenti della terra, vincenti forse solo nel mio cuore. E poi l'avanguardia, la ricerca teatrale, il rapporto tra cultura alta e popolare, il teatro fuori e via e via.

Fino a Fernando Arrabal, conosciuto in quei giorni, nei suoi libri folgoranti, nel suo Teatro Panico, che quest'anno premierò alla sua giovanissima età di 87 anni. Mi mancavano ancora i migranti, che erano di là da venire, ma gli altri c'erano già tutti, a disegnare il mio futuro.

Per questo non posso non essere legato a quegli anni. Così come un uomo è legato alle proprie origini, al porto di partenza, al luogo che ha dato il via ai suoi sogni. Anche se, appunto, quell'uomo non è mai tornato a casa. Non ha più la sua Itaca. Non ha più visto quel porto, i luoghi della sua infanzia e gioventù. I suoi cari, gli amici.

A un certo punto sono partito e tornando adesso - è strano! - ma non manca la tenerezza.

*Gianni Toti* il Poetatronico fu straordinario nella sua lettura interpretazione, ma chi era presente quella sera il 31 luglio 1985, nel Chiostro della Vergine di Fucecchio, lo ricorda per la sua rovinosa caduta dal palcoscenico, per fortuna molto basso. Forse troppo preso dall'interpretazione, il grande poeta continuò ad avanzare, fino a cadere, in modo che tutti pensarono mortale, o quasi. In realtà lo Snualo lo protesse, non era buono da mangiare e lo lasciò vivere, per noi e per i molti che ancora lo adorano. Lo spettacolo fu – io almeno lo ricordo così – bellissimo. Sia nella versione della Biblioteca di Castelfranco, senza Toti e ospiti di Daniele Casini (il 29 luglio del

1985), sia in quella del Chiostro della Vergine di Fucecchio (il 31 dello stesso mese). Magnifico nell'insieme delle sue parti, che ricordo in modo piuttosto confuso. C'era una straordinaria scultura di Ilio Fiengo, di cui non conservo neanche un'immagine.

C'era il lavoro alla lavagna luminosa di Simonetta Melani. Poi altre cose, come Vania Pucci e Gianni Toti.

Mi ricordo poco la musica, forse la confondo con altro, sulla locandina era firmata Andrea Bini e Alessandro Verdecchia, due buoni amici di allora.

C'era dietro di me, accanto anche, Romano Masoni e invece so che Renzo Boldrini alla fine non era in scena, credo fosse finito in ospedale, per una malattia assai grave, dalla quale per fortuna uscì.

Il cuoco, simpatico ma assai costoso, era il grande Fabio Picchi; se ne parla nel racconto che pubblico subito dopo questa breve memoria, che uscì nel volumetto *Aillof. In lingua rovescia 4. Caccia allo Snualo di Gianni Toti*, a cura di Andrea Mancini, illustrazioni di Simonetta Melani, Edizioni del Circolo del Festival, S. Croce sull'Arno, 1985.

#### *Una storia di "Caccia allo Snualo"*

Agli inizi del 1982 il primo numero di Carte Scoperte (edizioni del Labirinto, Matera, primo trimestre 1982), rivista multilibro diretta da Gianni Toti, pubblicava in versione italiana *The hunting of the Snark* di Lewis Carrol. Il titolo era *La caccia allo Snualo*, introduzione, note e traduzione, una bella traduzione anche se, per un progetto di teatro, eccessivamente letterale, era di Milli Graffi, le illustrazioni di Pablo Echaurren, con alla fine un ricco corredo iconografico che oltre alle illustrazioni originali di Henry Holiday, presentava una serie di altre immagini, qualche bambina fotografata o disegnata dallo stesso Carrol, qualche mappa di luoghi reali o immaginari e un disegno di Holiday raffigurante il terribile *Boojum* (il Bautum nella traduzione della Graffi, cioè lo Snualo in veste vanificatrice), disegno che però fu pubblicato soltanto nel 1932, visto che Carrol non lo volle nell'edizione originale, poiché – e siamo d'accordo con lui – dava una fisionomia a qualcosa che per sua stessa natura e definizione non doveva averla.

Dunque ci fu un pranzo agli inizi di quel 1982, un pranzo con Toti, un pranzo in un ristorante di Firenze, con un oste simpatico e bravo, bravo soprattutto come attore, al punto che fu subito coinvolto nel nostro progetto teatrale. Era infatti un pranzo di lavoro, durante il quale io esposi a Toti le mie idee, e insieme cominciammo a fantasticare, a sognare forse.

A S. Croce c'era il Circolo del Festival, un gruppo di persone riunite intorno ad una sorta di Festa della Peste, di messinscena apotropaica dell'inquinamento, inquinamento fisico e mentale. Il Circolo del Festival aveva organizzato eventi memorabili, lungo quell'odiata amata fogna che è Arno, serate splendide a Villa Pacchiani, mitico edificio ai bordi del fiume. Sarebbe stato bello coinvolgerli, organizzare la rappresen-

tazione della *Caccia allo Snualo*, proprio lì sull'Arno, con gli spettatori sistemati lungo l'argine del fiume, e con lo Snualo che nel momento culminante dello spettacolo – uno Snualo trasformato magari in "Inquinualo" – sarebbe uscito dalle acque dell'Arno, facendo... svanire-svenire gli spettatori più sprovveduti.

Non cito il ristorante, vi si mangia benissimo, con piatti toscani di gusto raffinato, ma il conto è troppo caro, l'oste appena assunto come attore fu subito licenziato, anche se il pranzo di lavoro fu davvero proficuo: Toti avrebbe scritto un primo "Sogno", poi se io avessi trovato un po' di soldi avrebbe scritto anche tutto il resto, *La Caccia allo Snualo*.

In effetti dopo pochi giorni mi arrivava *La Caccia all'Inquinualo*, un sogno teatrale che ricostruiva con modi di eccezionale suggestione le cose che avevamo discusso sognato insieme e anche molte altre. *La Caccia all'Inquinualo* fu più tardi pubblicato sul n.54 del Grandevetro, marzo aprile 1983 (...).

Il lavoro di riscrittura del testo... avrebbe avuto una serie di stadi, di momenti intermedi, dal testo di Carrol a quello di Toti, attraverso una sorta di viaggio teatrale, fatto... di azioni, di piccoli momenti pubblici, spettacoli si potrebbero anche chiamare. All'organizzazione del viaggio io avrei intanto iniziato a lavorare, cercando amici, istituzioni, enti, persone disposte forse a sognare con me, comunque a finanziare i miei sogni.

Stesi dunque un preventivo che prevedeva la collaborazione dei Burattini del Sole, un gruppo che io stimavo, gente piena di voglia di lavorare e che, oltretutto, cominciava a farsi un certo pubblico, una notorietà. Era inoltre previsto il coinvolgimento di alcune delle persone più qualificate tra quelli che fanno musica, danza, mimo. Per la musica Margot Galante Garrone che avrebbe dovuto fare l'orchestratrice di un gruppo di musicisti radunati intorno ad altri due amici, cioè Andrea Bini e Alessandro Verdecchia. Mentre una delle più grandi ballerine italiane, la più grande per la musica contemporanea, Valeria Magli, avrebbe danzato per noi. La parte scenografica l'avrebbe curata Romano Masoni, anche se con la collaborazione dello stesso Toti; la scenografia avrebbe infatti fatto parte dell'esperimento: sarebbe stata completamente elettronica, con l'uso di apparecchiature video e con il contributo professionale di una televisione pubblica o privata. La regia, naturalmente, sarebbe toccata a me.

Il preventivo era comunque abbastanza basso, meno sognato cioè, più reale, come qualcuno mi aveva convinto a fare, o consigliato. Basti dire che lo spettacolo non era più ambientato sulle rive d'Arno, come succedeva nella Firenze rinascimentale, ma soltanto in un semplice teatrino, il Verdi di S. Croce sull'Arno. Tra l'altro non sto a scrivere a quanto ammontava il preventivo, perché non credo sia stato quello il problema, in molti – i Comuni della zona del cuoio, ad esempio – l'hanno ricevuto, ma nessuno l'ha letto, in ogni caso nessuno l'ha discusso, gli ha mandato un cenno di risposta.

Ci fu, è vero, quella che era assessore alla cultura del Comune di Fucecchio, Diva

Donati, che insieme a me portò il progetto al Teatro Regionale Toscano, ma la cosa finì lì, non poteva continuare, se non dopo un'adesione, un interessamento dei Comuni del cuoio. Il sogno insomma, sarebbe dovuto tornare ad essere sogno, lo Snualo, o Inquinualo doveva tornare nelle acque profonde dell'immaginazione. Ed invece no, la cosa non doveva, non poteva finire.

Con Romano Masoni, durante l'estate 1984, stavamo progettando quell'incredibile cosa che è "In lingua rovescia", venne quasi naturale metterci dentro lo *Snualo*, oltretutto con quella lingua rovesciatissima con cui Toti l'avrebbe scritto e io l'avrei messo in scena. Se non uno spettacolo avremmo almeno fatto una prova, un tentativo, i soldi a disposizione sarebbero stati pochissimi.

Ciò che è successo dopo non è in fondo così importante, come potrebbe sembrare a prima vista, è – potrebbe essere – solo un piccolo ritardo, un ritardo di qualche mese, di pochi mesi, tutto potrebbe ancora succedere, tanto più che adesso possiamo contare su un testo, un testo pieno di idee e di pagine anche bellissime.

Vediamo però, altrimenti la storia è priva di un capitolo (non del finale, perché il finale "ancora ha da succedere", come suonava una vecchia filastrocca), vediamo ciò che è accaduto dopo, da quando cioè l'Associazione intercomunale n. 17 – i Comuni del Cuoio – ha finanziato "In lingua rovescia", destinando una piccola parte dei soldi a *Caccia allo Snualo*.

È stato all'inizio di quest'anno, allora sono stati organizzati i primi incontri di questo ipotetico gruppo teatrale (ipotetico anche perché Toti doveva ancora iniziare a scrivere). Le persone erano nel frattempo un po' cambiate, comunque ridotte. Non c'era più Valeria Magli, la scenografia (non più elettronica) l'avrebbe fatta Simonetta Melani, anche se con la consulenza di Romano Masoni; la musica l'avrebbe scritta Margot Galante Garrone, anche se da Venezia, anche se ridotta viste le nostre scarse finanze, anche se, non per colpa sua (Margot, forse mossa a compassione, si offerse addirittura di scrivercela gratis), ma per colpa nostra, alla fine avremmo lasciato cadere anche questa collaborazione. I costumi – unica novità – sarebbero stati di Fabio Giannoni, un giovane un po' stralunato e volenteroso di farsi un'esperienza, anche se, immagino, non strana come questa. Intanto i Burattini del Sole, seppure mai con un atto ufficiale, si sarebbero sempre più defilati, lasciando a mia disposizione le energie di Renzo Boldrini e Vania Pucci, cioè la Giallo Mare Minimal Teatro, un gruppo di recente costituzione, anche se di lunga esperienza, ben disposto di fronte a questo testo, così come erano ben disposti i due musicisti già citati, cioè Andrea Bini e Alessandro Verdecchia.

Cominciammo dunque a discutere e cominciammo a provare. Io avevo ancora in mente il "viaggio teatrale", saremmo partiti da Carrol, reso magari più ritmico, più comprensibile allo spettatore italiano, mescolandolo però al "sogno" di Toti. Questo per fare una prima esperienza di gruppo e nell'attesa del testo dello stesso Toti. Tra

l'altro questa prima fase, che avrei redatto drammaturgicamente io, sarebbe servita da pubblicità, sia per la futura messinscena, sia per l'intera "In lingua rovescia".

Già qui cominciarono le prime difficoltà, io avevo messo insieme un testo che, oltre che Carrol e Toti, rappresentasse ironicamente i vari attori, per esempio il burattinaio, con alle spalle centomila corsi e ricorsi, il professore senza lavoro costretto a suonare il piffero o a fare il regista da strapazzo, il giovane dedito alla venerazione di Buddha e così via. Non so se fu questa specie di psicodramma, la mia poca esperienza, la legittima attesa di ciò che avremmo dovuto recitare alla fine, fatto sta che dopo molte prove, molti incontri, il testo, così com'era, non sarebbe andato in scena. Toti per fortuna, anche perché sollecitato da me, avrebbe iniziato a farci arrivare materiale, un materiale – mi pareva, ma forse pareva a tutti – di grande interesse.

Sono così iniziate le prove, con il Bandito-a-ore, la Casta Rina e tutti gli altri, discutendo delle scene, delle musiche, dei burattini, del resto, e subito dopo (ben presto o ben tardi, a seconda dei punti di vista) accorgendoci che non ce l'avremmo mai fatta. Neppure una prova. Forse qualche scena, con Toti a dar voce alle sue incredibili parole.

È stata questa una fase di discussioni anche accesissime, vivissime, che varrebbe la pena di scrivere, o magari di farci su un film (ma qualcuno ce l'avrà certo già fatto), un film sulle difficoltà di fare cultura, soprattutto in provincia. Sul tempo che non costa niente. Su riunioni e riunioni, vuote, in posti squallidi e freddi e così via. Scrivendo questa nota, riflettendo sulla vicenda, mi rendo conto, e ne chiedo venia, a chi è stato coinvolto, quanto sia stata mia la responsabilità di questo spettacolo immaginario, quanto sia stato io a tentare di forzare gli eventi. Non me ne pento troppo però, proprio per la presenza di questo libro, per la possibilità futura che qualcuno, se non io, avrà di mettere in scena davvero questa *Caccia allo Snualo*. A questo qualcuno io cerco di rendere per scritto quello che ho, che abbiamo immaginato in questi mesi, meglio secondo me leggere il testo, lavorare lì di immaginazione, con l'aiuto magari dei disegni che Simonetta Melani ha fatto per illustrarlo, e magari di una lettera che Toti mi ha scritto nel maggio di quest'anno, mi sembra molto bella, offre alcuni suggerimenti di grande interesse ed inoltre costituisce una specie di introduzione per la lettura di *Caccia allo Snualo*.

"Eccoti dunque – scrive Toti – il cantopitolo finale: il *settimo*. Mi sono fermato solo un canto prima della cadenza ottava di Carrol: e forse alla fine, tutto si ridurrà a un numero inferiore. Ma è solo una *questione distributiva*: molti *atti* sono in realtà *scene di atti*. Insomma, è sul terreno della costruzione dello spettacolo che si deciderà: e tocca al regista, soprattutto, primultim'autore. In un certo senso, io ho solo fornito materiale, come in un libretto, alla scrittura dell'opera che *non può non essere "musicale"*, non solo perché musicata dovrà essere, ma anche perché quasi totalmente versificata e dunque andrà *recitata ritmicamente*, per questo le filastrocche, le tiriterie linguaggilistiche, le tirate per assoli attoriali, in cui si verificherà la bravura degli inter-ester-preti e



anche il loro successo. Certo, scrivere da lontano, senza le verifiche immediate, sulle capacità attoriali e sulle possibilità sceniche, non favorisce l'adeguatezza del testo alla realtà dello spettacolo.

E tuttavia...

...e tuttavia, io penso che il materiale sia congeniale all'operazione generale della "follia rovescia". Ogni apparente "senso" è ribaltato continuamente, e non c'è interpretazione unica al "mistero del Boojum": dall'inconscio poetico al superconscio teologico al finalismo religioso o rivoluzionario (irreligioso e irrivoluzionario o rivelazionario), dal partito a dio, dal passato al futuro, dal senso al non-senso, dalla prosa alla poesia, tutta la latitudine dei significati finali (non precostituiti) si giova di un'ampia, quasi totale escursione dei linguaggi contravvenzionali, contravventivi o contraddizionali.

Insomma, qui si varrà la tua, la nostra, la loro nobiltà più che la mia, del testo. La testatealizzazione è vostra e spero sia già in atto. Magari con tante variazioni e contributi (che so: un attore sceglie questa piuttosto che quella tiritera, e la modifica secondo tensioni ritmiche e linguaggi che gli sono più congeniali) piuttosto che sul taglio e la riduzione (certe scene o canti che possono sembrare lunghi possono fulmineizzarsi; e, viceversa, certe cadenze che sembrano corte possono estendersi e prevarcare altri tempi).

Quello che conta è la godibilità del gioco verbal-fantastico, e qui la macchineria, l'invenzione, l'arrangiamento scenico vince su tutto. Non c'è scena che non si possa realizzare, anche la più apparentemente astrusa e difficile. I personaggi, tra l'altro, vanno caratterizzati, non solo nell'abbigliamento ma anche nella loro nominazione, che dovrà essere esplicita, cioè *corporalmente scritta* (sul corpo, appunto) per una lettura immediata, ma rappresentando *possibilità recitative mute, o mimiche* (per esempio Carroll – sempre con due elle, maledizione! – e Marx e Frank Einstein dovrebbero sempre recitare col corpo, e la mimica, secondo le loro caratteristiche per poi parlare alla fine, etc.).

Capisco che il lavoro possa sembrare enorme, ma questa è una *work in progress*, sono *lavori teatrali in corso*, per fasi e tappe successive, sempre meglio registrate (a proposito di "registrazione" in un altro senso, penso proprio che si debba pensare alla registrazione videomagnetofonica delle recite, e anche *magari! ejalà! utinam!* a una *pubblicazione integrale del testo*, indipendentemente dalle variazioni-estensioni-mutazioni che subirà, così che valga questa sua fisionomia preparatoria, e resti all'orizzonte del lettore spettatore)...

Beh, boh, potrei continuare all'infinito, ma è d'uopo fermarsi – no? E lasciare che le cose comandino al *sogno*...

Un abbraccio"

## Il Festival. Avvenimenti artistici nella zona del cuoio

Elena Salvadorini

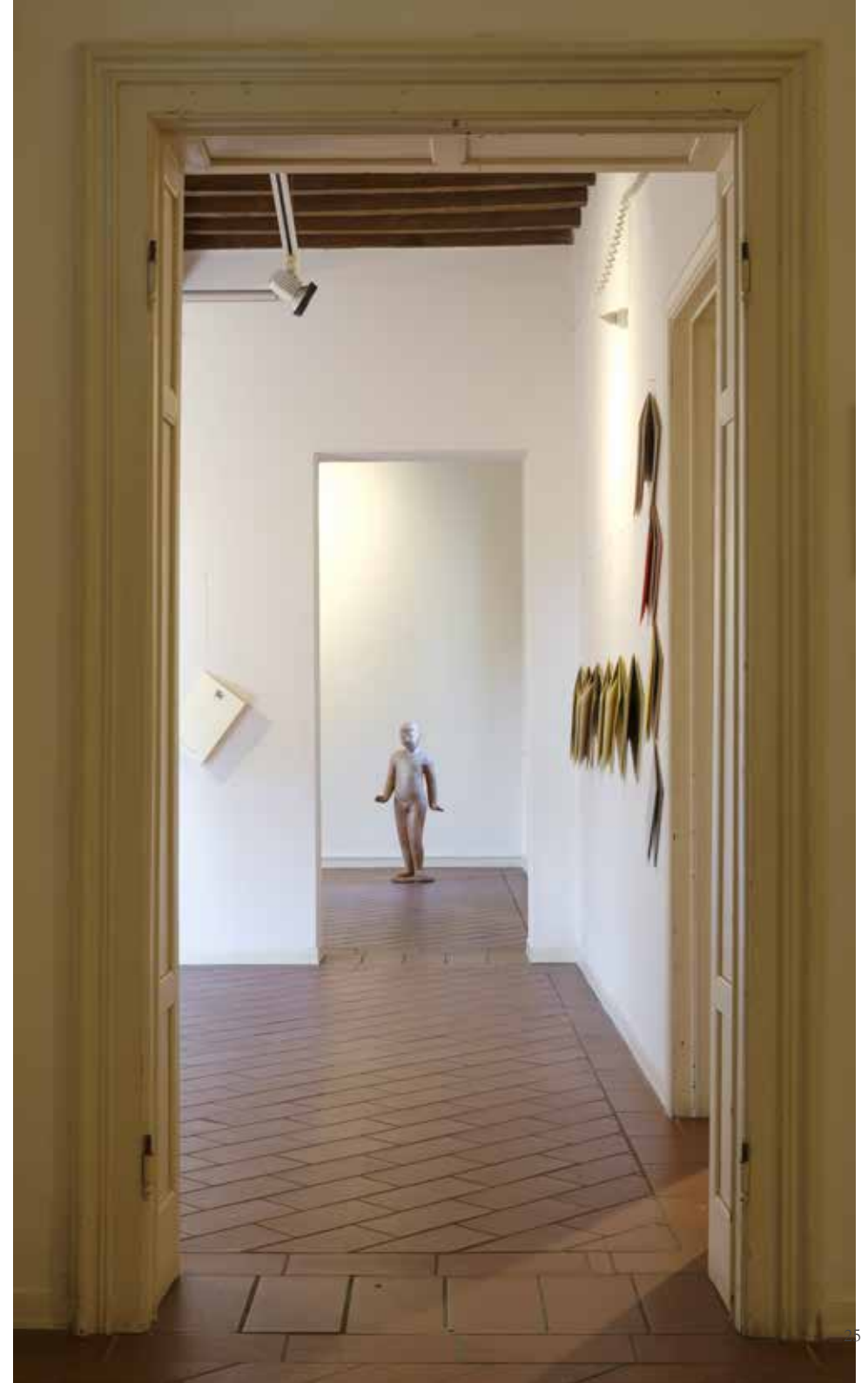
Due citazioni mi aiutano a concretizzare il senso assoluto dell'opera d'arte, la prima sottolinea il BELLO, il RITMO, l'ARMONIA, la REGOLA, quella MODELLAZIONE del territorio a cui tanto teneva l'imperatore Adriano; l'altra più attuale, sottolinea il SEGNO dal punto di vista del CONTENUTO, dell'IDEA legata ad una FORMA che diviene tale solo se è con indifferenza che attraversa la nostra umanità, una FORMA è una FORMA solo se la sua disumanità commuove la nostra umanità, non è più un problema di personalità, di frequenza, di stile, di materia poiché ogni opera d'arte dovrebbe sembrare come qualcosa di abbandonato, tanto è insita nei luoghi e nei tempi (R. Castellucci).

Questo senso di integrità dell'opera inserita/nata nei contesti territoriali, paesaggistici, architettonici, si trova dalle prime civiltà (greche, romane), si arricchisce ed evolve con varie caratteristiche nelle epoche successive (rinascimento), culminando in un'esasperazione dell'estetizzazione, a scapito del senso e della funzione (barocco...), trasformandosi poi in una diversa concezione del manufatto, soprattutto scultoreo, negli spazi pubblici derivata da politiche capitalistiche, di privatizzazione a scapito di quei precedenti valori sociali e civili, per giungere poi ad una liberazione delle arti nei nuovi movimenti degli anni '60, in cui si riscopre il SENSO PUBBLICO dello SPAZIO in un nuovo rapporto tra OPERA-SPETTATORE/FRUITORE e CONTESTO ed in cui l'arte, spesso assume una valenza di denuncia e rappresentazione sulle tematiche attuali in trasformazione riguardante l'uomo ed il suo ambiente; sulla scia di questa ondata di cambiamenti anche in un piccolo paese di provincia, sommerso dalle industrie si scorgono delle reazioni o meglio dei veri e propri "urli espressivi" ancora più risonanti in un contesto sordo culturalmente, fino a quel momento.

Un gruppo di sei artisti (Bobò, Dolfo, Greco, Comparini, Lombardi, Masoni) operanti nella zona, decidono di uscire dai loro studi e misurarsi con la realtà circostante non attraverso banali proteste ma scavando, approfondendo e precisando concretamente in 'forme' le inquietudini e vicissitudini del loro territorio. Il primo passo li porta a riunirsi in una vecchia conceria (Conceria Vecchia) per progettare simbolicamente e fisicamente un viaggio, da sempre considerato un'esperienza, un'indagine e conoscenza dell'essere nella globalità ed in questo caso nella concezione arte-vita. Dunque dalla zona industriale, cuore pulsante del paese e centro del loro nuovo punto di ritrovo, intrapresero un viaggio a tappe che li portava nel Cilento con azioni di Land Art creando dei punti focali artistici che li ricollegavano ai centri urbani, proseguendo fino al deserto algerino

dove pitture preistoriche avrebbero suggestionato nuove forme ed eventi in un susseguirsi di divagazioni in prassi/utopiche-storiche/mitologiche. Da lì il coinvolgimento del proprio territorio in una dislocazione di luoghi in cui si effettueranno varie azioni artistiche che metteranno in luce l'uomo in quel contesto storico e sociale, il più famoso e ricordato è sicuramente il FESTIVAL, ovvero la festa della peste, metaforicamente, le tematiche ostiche e degradanti riguardanti ambiente, inquinamento, disagi sociali e psicologici, vengono messe in luce artisticamente con il coinvolgimento di luoghi e cittadini. Era il 1982, i numerosi eventi si concluderanno nel 1992, con una mostra in cui il gruppo iniziale di artisti si definirà "Gruppo Morto".

Questo testo è tratto dalla tesi *Ambiente scultura* discussa presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara nel 2011 e seguita dai docenti Pier Giorgio Balocchi e Francesco Galluzzi





## Il Grandevetro e il Festival

Marco La Rosa

Il *Grandevetro* è entrato nel XLII anno di vita. Ad aprile ne ha compiuti 41. Una bella età. Che so, un anno meno di *Repubblica*. Oltretutto si è sempre sostenuto con gli abbonamenti, le sottoscrizioni di chi gli vuol bene, la pubblicazione di qualche libro, la faticosa organizzazione di qualche mostra e lo sporadico contributo di pochi inserzionisti.

Nella sua lunga vita ha cambiato formato almeno otto volte: è stato medio, piccolo, piccolissimo, grande, enorme. Ora è abbastanza grande.

Anche la composizione ha conosciuto varie vicissitudini: è stata fatta con il piombo; poi con lastre commissionate a esterni; ora facciamo il PDF in casa e lo consegniamo in tipografia.

All'inizio è stato una rivista incendiaria, legata ai problemi del territorio, che erano il lavoro, la casa e, nel distretto conciario di Santa Croce, l'inquinamento. Ora non è diventata un pompiere (come nella normale parabola di molti: politici, scrittori, pittori...), però, come è noto, il territorio non esiste più, almeno nel vecchio senso del termine. Provate, se vi riesce, a riempire una piazza su un tema politico che non proponga un ritorno immediato.

Durante il suo quarto anno di vita, nel numero di novembre del 1981, la parola *Pestival* fa irruzione nelle pagine del *Grandevetro*. Per l'esattezza la parola fu *Pestivals*, ed era un programma, che merita di essere riportato:

Progetto per una biennale sull'Inquinamento

Pestivals

Rassegna di tutti gli inquinamenti

CONCERIA

**sezione storica:**

Inventario: oggetti e strumenti di lavoro.

Tipologia di architettura-libera della conceria.

Individuazione nel centro storico di una conceria da salvare.

Evoluzione produttiva della conceria.

Modificazione urbanistica-ecologico-ambientale del territorio.

**dibattiti e tavole rotonde:**

*L'uomo e la concia*, testimonianze di vecchi operai.

*L'inquinamento e il degrado ambientale*, Laura Conti, Riccardo Basosi, Nebbia...

**scultura:**

*Alla ricerca di tracce conciate e significanti*, intervento di agitazione di Mino Trafeli nella città.



**pittura:**

*Muri di conceria strappati e celofanati in esposizione.*

*Timbri a fuoco da conca ingigantiti in esposizione nelle strade del paese.*

**teatro:**

*L'uomo di Croce lungo l'Arno*, del Teatro della Casagialla.

**fotografia:**

*Viaggio in fondo al pozzo*, del Taccuino del Sole

**mostra storica:**

*Nascita e morte di un monumento (Il monumento ai caduti di Arturo Dazzi)*

*Documentazione d'epoca, progetti, studi, articoli di giornali, scambi epistolari, un itinerario per un monumento ai caduti.*

## LA PESTE E LE OPERE D'ARTE PUBBLICHE

**documentazione fotografica della peste:**

*Fotografia di malattia*, del Taccuino del Sole

**dibattiti:**

*Sul degrado delle opere d'arte*

## INQUINAMENTO COME SOVVERSIONE

**pittura:**

*La pittura come trasgressione*, rassegna curata da Raffaele De Grada, Dino Carlesi, Nicola Miceli, Tommaso Paloscia.

*Ratem*, presentazione e conoscenza di un ratem, Gallizioli, Masoni, Comparini.

**scultura:**

*La stanza dei topi*, Valeriano Trubbiani.

**poesia:**

*Per una poesia visiva*, Miccini, Pignotti, Toti.

**cinema:**

*Cinema come sovversione.*

*Il gabinetto del dottor Caligari*, R. Wiene

*Capricci*, C. Bene

*Un cane andaluso*, L. Buñuel

*L'età d'oro*, L. Buñuel

*Zero de conduit*, J. Vigo

*Marat - Sade*, P. Weiss

*Un canto d'amore*, J. Jenet

*La ricotta*, P. P. Pasolini

*Nosferatu*, W. Herzog

*L'enigma di Kaspar Hauser*, W. Herzog

*Vampiro*, C. T. Dreyer

*Rape*, H. W. der Linden

*Il miracolo*, R. Rossellini

*Sodoma*, O. Muhel

## SUL PROBLEMA DEL LINGUAGGIO

**dibattiti e tavole rotonde:**

*Per una semiotica del linguaggio inquinato*, Umberto Eco.

*La perdita d'identità*, Tullio De Mauro.

## LE STANZE

*Musiche, suoni, specchi e immagini mescolate.*

*La stanza dell'odore morto.*

## LA NOTTE ARDENTE E FINALE DELLE MANIFESTAZIONI

*Viaggio lungo l'Arno di barconi (colorati) con giganteschi personaggi-feticcio, emblemi di tutti gli inquinamenti.*

*In ogni paese dove i barconi faranno tappa lungo l'Arno ci saranno spettacoli teatrali.*

*Il termine del viaggio avverrà davanti alla villa Pacchiani.*

*Grande falò dei personaggi di cartapesta, specchi, mimi e orchestre.*

*Grande carnevale di fuoco con bagliori e fiamme per tutta la notte.*

E Pestival fu una nube pervasiva, fu un concetto totalizzante. Fu anche una casa editrice. Fu un momento in cui il sogno di incidere sulla Realtà parve realizzarsi.

Non è stato il solo momento in cui questo è accaduto nel *Grandevetro*. È successo ancora con Luciano Della Mea e le battaglie sulla malattia mentale. Mi piacerebbe dire «C'ero anch'io», ma in entrambi i casi ero solo un lettore.

Ora dirigo una battagliera rivista dalla grafica stupenda e dagli ottimi contenuti. Una rivista che meriterebbe più lettori di quelli che ha. Ma la Realtà, qualunque cosa essa sia, ignora la nostra esistenza.

prima

**1969:** Prima mostra di Cristiano Banti a Santa Croce sull'Arno, Palazzo della Biblioteca Comunale. Nel **1971** nasce *Grafica come scambio*. **1972:** si forma il gruppo teatrale della Polisportiva Primavera che nel **1975** darà vita al Teatro della Casagialla. In quell'anno interventi di agitazione nelle piazze e un'azione/ immagine per la fucilazione di cinque anarchici in Spagna, lo spettacolo *I mangiatori di patate*, **1976:** performance per la strage di Tell al Zaatar, lo spettacolo/animazione per bambini *La signorina fantasia è stata rapita* e lo spettacolo *La piazza* **1976:** la Galleria Cristiano Banti passa da Alberto Giannoni a Mario Maini.

1977

Nasce "Il Grandevetro". Piero Tredici dona la prima lastra incisa per sovvenzionare il giornale.

performance per il suicidio in carcere di Andreas Baader e lo spettacolo *Quasi varietà*.

1978

Nasce la Cooperativa dei Segni dall'unione di tre organismi: la Polisportiva Primavera, il Teatro della Casagialla e poi Il Grandevetro.

1979

La Polisportiva Primavera e il Supercinema Lami: accordi col proprietario e tanto lavoro volontario per renderlo nuovamente agibile: molti cicli di film col regista, mostre nella hall, spettacoli teatrali e concerti.

1980

Villa Pacchiani, allora edificio abbandonato, viene aperta, ripulita e usata per una mostra dal titolo *Immagini di un territorio*; un calco al Monumento ai caduti di Arturo Dazzi viene esposto nella sala centrale; performance del Teatro della Casagialla: *L' uomo di Croce*.

1981

Un'estate a Villa Pacchiani. Luglio: in collaborazione con La Bezuga di Firenze la mostra *Tra parola e immagine, invito al collezionismo minore*. Rassegne: storie di ordinaria follia del collezionismo nel territorio. Un'idea per il collezionismo: l'illustrazione popolare dell'Ottocento in Europa e altre mille curiosità / La litografia francese dell'Ottocento / *Frammenti dell'effimero*. Stampe giapponesi dal XVII al XX secolo / Fotografia: Presenze nel territorio / Parole come pagine / I muri dell'atelier e della camera di Alberto Giacometti / Il discorso del Monumento morto ed altri sogni / La pittura nel quotidiano della conceria. Incontri: Ricerca e sperimentazione di poesia visiva. *Per una video-poesia* di Gianni Toti / Poesia in estemporanea in ottava / Concerto di musica antica del gruppo Kalenda Maya / Pittura. *Conversazione su temi urgenti* di Raffaele De Grada. Con Gianni Toti si progetta una mostra mai realizzata, *L'arte inquina gli inquinatori*. Nascono diversi laboratori espressivi (musica, carpenteria: i navicelli, stampa calcografica, fotografia, cartapesta, teatro).

1982

5 marzo: mostra *La Grande Metafora del Circolo del Pestival*; 18 Settembre: *Memoria dell'uomo*, sculture e ceramiche di Jack Marshall.

25 settembre: Giuliano Scabia e Aldo Sisillo per le vie di Santa Croce sull'Arno, *L'angelo e il diavolo*; alla Conceria Vecchia *Permutazione*. 17 poeti leggono poesie *disingunate*.

1984

Si costituisce il "Circolo del Pestival". Il gruppo è costituito da Antonio Bobò, Renzo Bussotti, Valerio Comparini, Dolfo, Giulio Greco, Ivo Lombardi, Ugo Maffi, Romano Masoni, Simonetta Melani, Sergio Pucci, Piero Tredici; nasce *Aillof, in lingua rovescia*. Mostre, spettacoli, animazioni, convegni, incontri a Santa Croce sull'Arno e nei comuni limitrofi su tema della follia.

*Ratem e altre storie*, mostra a Palazzo Turi; nell'estate la mostra si trasferisce alla Cittadella di Pisa.

1986	Nascono le "Edizioni del Circolo del Festival" con la collana "I Senzastoria" a cui si aggiungeranno "I Vagabondi" e "I Lapislazzuli".	
1988	19 - 22 febbraio <i>Viaggianti individualità</i> , mostra del gruppo dei pittori del Festival a Bologna, Arte Fiera; in dicembre: <i>Viaggianti individualità</i> , Leonardo Arte, Roma e Pistoia.	
1989	16 - 21 febbraio: <i>Viaggianti individualità</i> , mostra del gruppo dei pittori del Festival a Bologna, Arte Fiera; 16 settembre: Livorno, Casa della Cultura; ottobre: Firenze, Palazzo dei Congressi per il Salone Italiano d'arte contemporanea.	15 aprile: Nasce una mostra: <i>Nuvolanera - incisioni e parole</i> , Blue Chips di Lucca; maggio: alla Galleria Elefante, Livorno; luglio: al Festival de <i>La luna è azzurra</i> , San Miniato; ottobre: <i>Incidendo, nella Ricognizione sull'incisione contemporanea italiana</i> , Poggibonsi.
1990		26 maggio: Apre "Nuvolanera - Galleria dell'Incisione", in Corso Mazzini. È gestita da Lina e Mario Maini in collaborazione con gli artisti del Festival. 28 settembre: <i>Giancarlo Tognoni, Opera grafica 1965 - 1990</i> ; 30 novembre: <i>Il tempo degli artisti / Un libro d'arte e un diario</i> .
1991		26 gennaio: <i>Vairo Mongatti, Opera grafica 1963-1990</i> ; 23 marzo: <i>L'incisione e il libro</i> ; 14 aprile: <i>Alberto Rocca, Opera grafica alla maniera nera</i> ; 19 ottobre: <i>Silvio Lacasella Opera grafica</i> ; 7 dicembre: in collaborazione con la Stamperia Il Ponte, <i>Agenda 1992</i> .
1992	<i>Gruppo Morto</i> , mostra del gruppo dei pittori del Festival, Palazzo Pinucci, Firenze. Il gruppo si scioglie.	18 gennaio: Con la Galleria "Il Gabbiano" di La Spezia <i>Il Cibo nell'arte</i> ; 14 marzo: <i>Tocco d'artista</i> ; 23 maggio: In collaborazione con Giallo Minimal Teatro e le scuole elementari del capoluogo <i>Esopiate / Storie da rimettere in gioco</i> ; 31 ottobre: Donazione Tono Zancanaro e mostra <i>Demopretoni</i> .
		23 - 28 gennaio: a Bologna per Arte Fiera, 15 febbraio: Tista Meschi apre la sezione Nuvolarossa con <i>Lasciatemi divertire</i> ; 14 marzo: Collezione Bertini: <i>I libri di Iliad / dall'avanguardia russa alla scuola di Parigi</i> ; 4 aprile: <i>Soffiantino, Opera grafica</i> ; 6 giugno 1992: <i>Ugo Maffi, Opera grafica</i> ; 10 ottobre: <i>Grandi Maestri</i> ;

1993

30 gennaio: Con la Galleria Il Gabbiano di La Spezia, *Tocco d'Artista*, 13 marzo : *Testa e Croce*; 24 aprile: *Leonardo Maniscalchi, Per colpa del corpo*; 19 giugno: *Laboratori in mostra*; 23 ottobre: *Renato Santini, Disegni e litografie*, 4 dicembre: *I giorni della latta / I giocattoli, gli odori e i sapori*.  
6 febbraio: *Fernando Farulli, Opera grafica*, 20 marzo: *Albino Palmatista*, 8 maggio: *Jurij Vascenko, Opera grafica - Ciliegie dal giardino di Cecbor*; 5 giugno: *Francesco Casorati, Opera grafica*, 16 ottobre: *Il libro raro e l'incisione*, 11 dicembre: con la Stamperia Il Ponte, *Agenda 1994*.

1994

22 gennaio: Con la Galleria "Il Gabbiano" di La Spezia *Guardare a fiuto* e *Mauro Corbani, Incisioni e disegni 1978-1988*; marzo: *Fernando Farulli, Calcografie e xilografie 1937-1994*; 7 maggio: *Antonio Bobò, Gianpaolo Berto, L'Errante e le porte regali, incisioni e disegni 1962-1994*; 29 ottobre: *Donazione Edgardo Abbozzo, Calcografie e acquarelli 1972-1994 e il mito*.  
29 gennaio: *Pierangelo Tronconi, Opera grafica*, 12 marzo: *Guido Strazza, Opera grafica*; 19 marzo: *Fernando Farulli, Calcografie e xilografie 1937-1994*; 7 maggio: *Antonio Bobò, Gianpaolo Berto, L'Errante e le porte regali, incisioni e disegni 1962-1994*; 29 ottobre: *Donazione Edgardo Abbozzo, Calcografie e acquarelli 1972-1994 e il mito*.  
3 dicembre: *Enzo Cei, Foto dalle cave di marmo di Carrara*.

1995

11 febbraio: *Antonio Bobò, Calcografie 1980-1994 e donazione*, 11 marzo: *Isole*, 15 aprile: *Mattia Moreni, Autoritratti: Identikit del probabile*, 27 maggio: *Stati di coscienza / Linguaggi artistici fra regressione consapevole e follia*, 9 settembre: *Laboratori in mostra*; 21 ottobre: *Donazione Alberto Rocco, Calcografie 1959-1995 e Natura morta / Alcune voci dell'incisione contemporanea*.  
28 gennaio: *Giulia Napoleone, Pelle Santa*, progetto che intende riqualificare il centro storico con iniziative culturali. Vengono realizzati affreschi, murali e sculture lungo Corso Mazzini a Santa Croce sull'Arno.  
18 marzo: *Maestri dell'incisione*, 22 aprile, *Togo, Opera grafica*, 10 giugno: *Libretto Digitale / Centoquattordici autori in mostra*, 16 settembre: *Romano Masoni, Opera grafica 1975-1995*.

1996

20 gennaio: *Lorenzo D'Angiolo, Bianca è l'ombra*, 2 marzo: *Vanni Viviani coi suoi amici artisti: Monumentalmente vostro*, 6 aprile: *Enzo Faraoni, Opere scelte e Calcografie 1937-1995*, 11 maggio: *Sodalizi di genio / Le edizioni di Daniel-Henry Kahnweiler*; *A fresco*; 26 ottobre: *Gianni Verna dalla Collezione Bertini e dal Centro Di* e *Gianfranco Schialvino, Nuova xilografia*, 14 dicembre, per Nuvolarossa: *Presepi d'Artista*.  
23 marzo: *Renzo Galardini, Opera grafica*, 27 aprile, *Mario Ginocchi, Le canne della pioggia*, performance e altri strumenti musicali; 1 giugno: *Gaetano Pompa, Opera grafica*, 18 settembre per Nuvolarossa, *Opere in edizioni di Daniel-Henry Kahnweiler*; *A fresco*; 26 ottobre: *Gianni Verna dalla Collezione Bertini e dal Centro Di* e *Gianfranco Schialvino, Nuova xilografia*, 14 dicembre, per Nuvolarossa: *Presepi d'Artista*.  
5 ottobre: *Piero Tredici, gouaches e calcografie, donazione, Una inquietudine agra*, 9 novembre: *Trentennale dell'alluvio-*

		<p>ne, <i>Alluvione del 1966 a Santacroce</i>, 7 dicembre: Laboratori in Mostra.</p>	
1997	<p>10 dicembre: Al Teatro Verdi di Pisa e poi in altre sedi, presentazione di una cartella di incisioni, <i>10 Artisti per il Grandevetro</i>, incisioni di: Berto, Bobò, Caruso, Galardini, Maffi, Masoni, Mongatti, Soffiantino, Tognoni, Togo. Mostra che proseguirà in altre sedi.</p>	<p>25 gennaio: Con la Biblioteca Nazionale di Firenze e il prestito della Collezione Bertini, <i>Cento libri surrealisti / 1920-1940</i>, donazione <i>Colomba Amstutz e Alban Allegro, Vitaliano De Angelis, calcografie e litografie</i>, 29 marzo: donazione <i>Serafino Beconi, disegni e tecniche miste</i>, 5 aprile: <i>Laboratori di incisione di Villa Le Figure della Passione</i>, 10 maggio: <i>Pacchiani, Incidenti</i>, 27 settembre: <i>Il Male in mostra / Il settimanale più disgustoso degli ultimi 20 anni</i>, 29 novembre: <i>Gunter Dollhopf, Spostamenti del corpo, donazione, e Opera grafica 1966-1997</i>, 8 novembre: <i>Giovanni Lami e il Valdarno Inferiore</i>.</p>	<p>1 febbraio: <i>Alessandro Squilloni, Fotografie</i>, 1 marzo: <i>Mario Chianese, Opera grafica 1983-1997</i>, 12 aprile: <i>Opera grafica</i>, 5 aprile: <i>Remo Wolf, Opera grafica 1958-1996</i>, 7 giugno: <i>Laboratori di incisione di Villa Le Figure della Passione</i>, 10 maggio: <i>Pacchiani, Incidenti</i>, 27 settembre: <i>A quattro voci</i>, 8 novembre: <i>Gianpaolo Berto, Opera grafica</i>, 13 dicembre: <i>A Fresco</i>.</p>
1998		<p>7 febbraio: <i>Uberto Bonetti, Opere dell'autarchia e del lusso; Raoul Corrales, Fotografie</i>, 7 marzo: <i>Arte a Pisa nel II dopoguerra / Eventi e protagonisti per Uliano Martini</i>, 11 aprile: <i>Incisori veneti, Realtà viva dell'incisione</i>, 16 maggio: <i>Renato Alessandrini, Incisioni 1950-1990, donazione, e L'essenza della visione / 1936 - 1990</i>, 31 settembre: <i>Collezione Bertini, Ambroise Voillard</i>, 28 novembre: <i>Mino Rosi, Opera grafica 1930-1979</i>, donazione a memoria di Mino e Giovanni Rosi affiancata dalla raccolta Luigi Bartolini, <i>Incisioni</i>.</p>	<p>Il 17 agosto 1998 le insegne incise di Nuvolanera, opere di Romano Masoni e Antonio Bobò, vengono tolte e la galleria chiude.</p>
1999		<p>13 febbraio: <i>Crocevia / Passaggi</i>, 10 aprile: <i>Dilvo Lotti, Opera grafica 1931-1998, donazione, e Opere scelte 1938-1995</i>, 29 maggio: <i>Renzo Margonari, Opera grafica 1957-1997, donazione, e L'immaginario per esempio</i>, 18 ottobre: <i>Poesia visiva / Voci e anticorpi, collezione privata</i>.</p>	
2000		<p>Romano Masoni si dimette da Direttore del Centro di Attività Espressive Villa Pacchiani. Il Laboratorio di incisione viene chiuso.</p>	<p>Nasce la Compagnia dei Liberi incisori e Varia Umanità da un'idea di Simonetta Melani, Romano Masoni e Fulvio Leoncini: una stamperia calcografica con libero accesso agli artisti e spazio espositivo. Maggio: Mostra inaugura-</p>

zione degli artisti soci; novembre: *Giorgio Giolli, Opere in ceramica*, Ottobre: *Giuseppe Lambertucci, Umana mimesis*, dicembre: *Tista Meschi, Pastelli e gelatine*, dicembre: *Don Luciano Marrucci, Vita e morte de L'Orzio d'oro, edizioni d'arte 1974/1984.*

---

2001

Compagnia dei Liberi incisori e Varia Umanità: gennaio: *Dino Carlesi, 17 letterine d'occasione (1 libretti di poesia e le incisioni degli amici artisti)*; febbraio: *Gianfalcone Masini, Strappi di storia infinita*; aprile: *Emanuela Cavallini, Un soffio appena un pensiero*; aprile: *Gabriele Meschi, Raccolta di rifiuti – La casualità. Interventi involontari e di individui sconosciuti*; maggio: *Adolfo Fulleri, Terra*; novembre: *Paolo Lapi, Forme e colori dell'Africa*; settembre: *Grazia Taliani, Immagini su carta*; dicembre: *Lorenzo D'Angiolo, Dentro la madia della limpidezza.*

---

2002

Compagnia dei Liberi incisori e Varia Umanità.: febbraio: *Gianfranco Pacini, Se uno steco si fa figura*; marzo: *Federica Cipriani e Sara Falli, Diario familiare*; aprile: *Luca Macchi, Segni, note, colori dal Libro dell'Apocalisse*; settembre: *Marco La Rosa e Marco Dolfi, Le Malerbe, piante del padule*; novembre: *Melania Vaiani, Sapori forti, omaggio al colore*; dicembre: *Paolo Tesi, C'era una volta un pezzo di legno...*

---

2003

Compagnia dei Liberi incisori e Varia Umanità: arzo: *Fulvio Leoncini, RegressivaMente*; aprile: *Ugo Maffi, Xilo come poesie*; settembre: *Archivio Renzo Cresti, Musica da vedere*; dicembre: *Simonetta Melani, Bonzin Gesù ed incise parole di poeta.*  
Chiude La Compagnia dei Liberi incisori e Varia Umanità.

---

2006

Nasce “La Stanza della Memoria”, presso la sede della Pubblica Assistenza di Santa Croce sull'Arno.

## Pestival, La grande metafora 1982

	Il Grandevetro	Circolo del Pestival	Villa Pacchiani	Novata Nera	altri luoghi di Santa Croce sull'Arno
prima					
1977					
1978					
1979					
1980					
1981					
1982					
1984					
1986					
1988					
1989					
1990					
1991					
1992					
1993					
1994					
1995					
1996					
1997					
1998					
1999					
2000					
2001					
2002					
2003					
2006					



## *L'uomo di Croce*

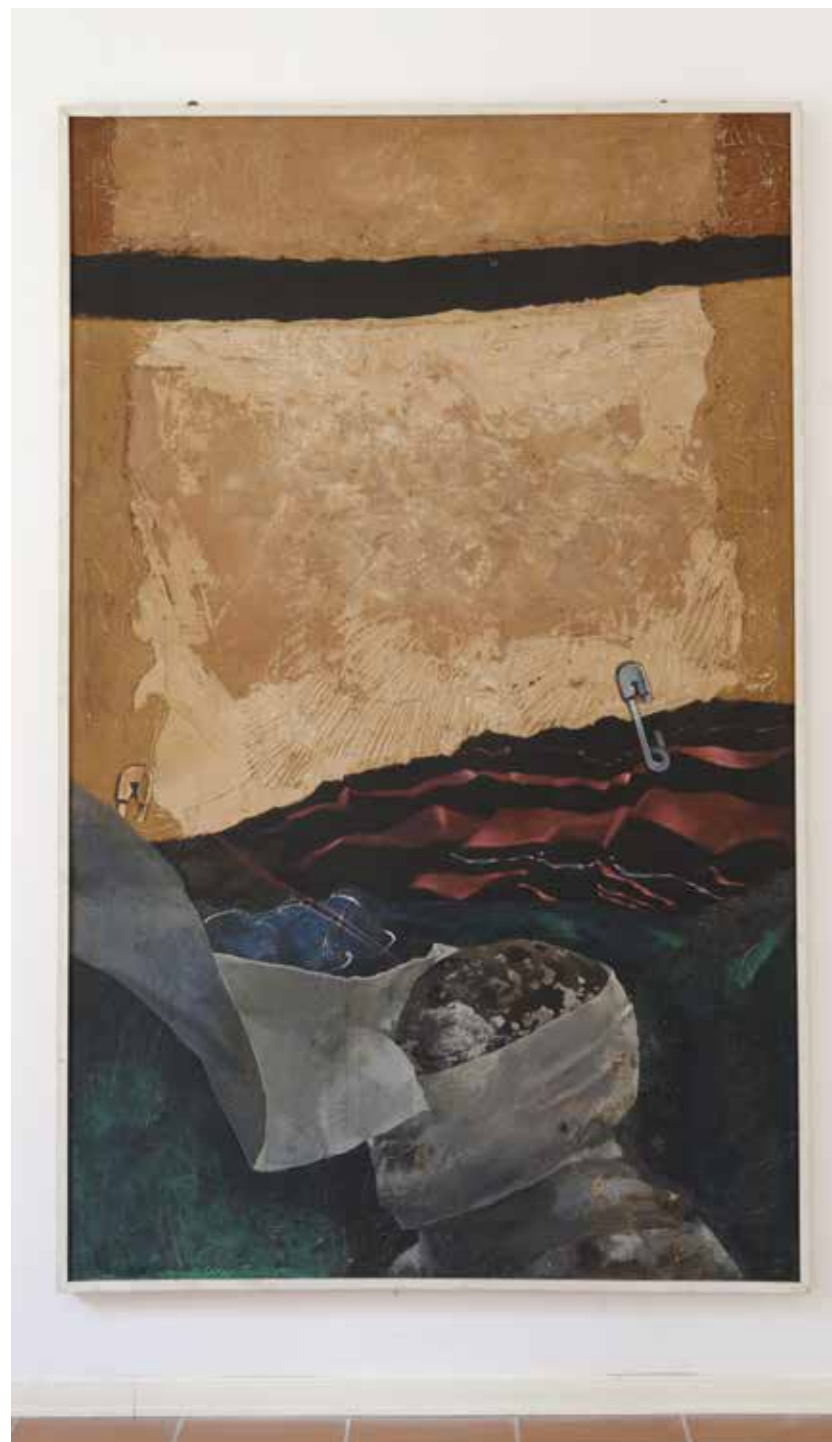
di Gianni Toti

L'Uomo di Croce dice  
che è Santa e non dice  
che forse è Santa Pelle  
croceconciata, Marsia, dal tuo Apelle...  
Vacca, vacchetta, vitellone, agnello:  
d'animali o d'uomini le selle?  
La scarnatura dentro i gran bottali  
è di pelle d'uomini o d'animali?  
Cristo, che non ti venga ancora il canchero  
che t'inchiòdò su quella concia croce:  
davanti all'ingiustizia ed al bottale  
l'uomo di Santa Concia è più uguale.  
Pelle a pallone, conceria sportiva,  
la morte muoia, la mia vita viva!  
Conceria Stadio Olimpico o MacPel,  
col lederolinor lo metto  
nel KF31 al tannin cromo  
dove si concia solo pelle d'uomo...  
(la morte vive, la nostra vita muore: fino a quando?  
fino a che spelleremo l'innefando).

*La parte finale del testo era tra parentesi anche nell'originale. La frase la morte vive, la nostra vita muore: nel testo originale era scritta in latino. Il testo latino non ce l'ho più. Questa versione è quella che ho conservato perché all'interno di uno spettacolo teatrale.*

Alberto Masoni

Romano Masoni  
*Il monumento morto*, 1980  
tecnica mista su tela  
cm 220 x 50  
collezione Mario e Lina Maini









p. 48  
 Antonio Bobò  
*L'ammaestratopi*, 1983  
 olio, acrilico e oro su tavole, juta e corda  
 cm 100 x 100

p. 49  
 Antonio Bobò  
*E-sorci-smo / l'incantatore*, 1983  
 olio e acrilico su tela, nastro e oro su legno  
 cm 100 x 112

p. 50  
 Sergio Pucci  
*Scrittura*, metà anni Ottanta  
 ceramica invetriata  
 cm 30 x 50 ciascuna  
 courtesy: Flavia Marchesi, Arianna e Maddalena Pucci

p. 51  
 Sergio Pucci  
*Putto*, 1987  
 bronzo  
 cm 181 x 31  
 courtesy: Flavia Marchesi, Arianna e Maddalena Pucci





Valerio Comparini  
*Cavallettomia*, 1983  
legno, metallo e plastica  
misure variabili





p. 54  
Ugo Maffi  
*Guerriero rosso*, 1972  
olio su tela  
cm 140 x 97  
collezione Paolo Giannoni

p. 55  
Ivo Lombardi  
*Libro della memoria*, 2005  
tecnica mista su tavola  
cm 130 x 98 x 10

p. 57  
Simonetta Melani  
*Ecce Agnus*, 2005  
tecnica mista in bassorilievo su carta pressata  
cm 70 x 95



## Un presepe per Nuvolanera

*La sacralità della nascita. No adulti, solo animali, bambini e anime.*

*Una sorta di scena, un teatrino, un presepe napoletano semplice, povero, fatto con una cassetta trovata in riva al mare, stoffa tarlatana, carta e colla e poco più.*

*Librettino con su scritto chi si rappresenta.*

Personaggi e interpreti:

A terra:

un bue; un asinello; un cagnolino; il bambino; una pecorella, un bambino che offre un palloncino.

(sotto la descrizione fare un disegno con i personaggi a contorno numerati, da individuare);

In cielo:

1) *due arcangeli laudanti*

2) *la cometa e i magi*: Giuliano Gozzini (Nanino), fabbro e pescatore dalla sua bici dà luce alla cometa e dona il fuoco e l'acqua d'Arno; dietro Ugo Garzelli, scrittore e musicologo dona l'aria dei poeti; Danubio Giannoni, partigiano e custode del Teatro Verdi dona la terra e tutti donano ideali di giustizia, pace e libertà

3) *un cherubino avvistatore*

7) *la schiera angelica*: a) Lorenzo Bracci, venditore ambulante di castagnacci con sua moglie Argentina; b) Agostino Bracci, mio nonno, fratello di Lorenzo, cacciatore di padule e addomesticatore di uccellini liberi per casa con sua moglie Raffaella; Mario Melani, mio padre, maestro, scrittore e disegnatore, fra Giulio, suo fratello e Pia, sua sorella; Costantino Melani, mio nonno con sua moglie Armida, pii contadini; gli zii Marcello Del Bravo, Piero Rimondini e Lina Bracci; Mary Melai con i suoi fiori e i fratelli Aldo, antifascista, e Giovannino, anarchico (sotto, fare disegno dei personaggi numerati per riconoscerli)

Fra cielo e terra sospesa la sacra colomba della pace.

Appunti sul retro di Simonetta Melani, novembre 1996

Simonetta Melani

*Sacra rappresentazione, la Nascita, 1996*

tecnica mista

cm 65 x 36 x 8







Simonetta Melani  
*Verso l'alba*, 1987  
colori ad acqua e pastelli  
cm 122,5 x 180



Ivo Lombardi  
*Esplosione n.1*, 1988  
tecnica mista su tela  
cm 110 x 100



Valerio Comparini  
*Reperto conciaro*, 1989  
bassorilievo in legno e ferro  
cm 130 x 42



Romano Masoni  
*Pancake alla deriva in una conceria*, 1989  
cm 210 x 110  
olio su tavola  
collezione Manuela Barsanti





Sergio Pucci  
*Bambino bendato*, 1989  
terracotta  
cm 105 x 46  
courtesy: Flavia Marchesi, Arianna e Maddalena Pucci





veduta della mostra: la stanza di Nuvolanera







Romano Masoni  
*Carte moschicidae e timbri di conceria*, 1987  
tecnica mista su texilina  
cm 150 x 100  
courtesy: Nicola Miceli



Sergio Pucci  
*Medaglione ruotante*, 1994 circa  
fusione in bronzo e ferro  
cm 165 x 52  
courtesy: Flavia Marchesi, Arianna e Maddalena Pucci



Sergio Pucci  
*L'ombra*, 1994 circa  
ferro, vetro e bronzo  
cm 190 x 60  
courtesy: Flavia Marchesi, Arianna e Maddalena Pucci





Dolfo  
*Presenza 4*, 2012  
cm 70 x 86  
giornali e colore su legno  
courtesy: Gianni, Ilaria e Stenia Scarselli

Giulio Greco  
*Fiorivano sassi lungo il fiume (Rodano)*, 2003-2006  
tecnica mista su tela di juta  
cm 100 x 105









Ivo Lombardi  
*Superficie grigia*, 1990  
tecnica mista su tela  
cm 100 x 110



Ivo Lombardi  
*Senza identità*, 2018  
tecnica mista su tela  
cm 136 x 99,5





Romano Masoni  
*Un po' errante*, 2012  
tecnica mista su tavola  
cm 80 x 40



Simonetta Melani  
*Concha*, 2007  
tecnica mista in bassorilievo su legno  
cm 102 x 100







Dolfo  
Il bosco 1, 1985  
cm 37 x 39 x 21  
terracotta, vetro e legno  
courtesy: Gianni, Ilaria e Stenia Scarselli



Dolfo  
Il bosco 2, 1985  
cm 38 x 39 x 20  
terracotta, vetro e legno  
courtesy: Gianni, Ilaria e Stenia Scarselli





Antonio Bobò  
*Lei si spoglia*, 2010  
olio su tavola  
cm 95 x 125  
102



Antonio Bobò  
*Come Sansone*, 2014  
olio su tavola  
cm 100 x 100







Valerio Comparini  
*San Francesco*, 2015  
acrilico su legno  
cm 125 x 160



Valerio Comparini  
*Disteso su un maiale a guardar le stelle*, 2015  
acrilico su legno  
cm 126 x 145



Valerio Comparini  
*Il sognante* 2011  
vetroresina e souvenir  
cm 126 x 108 x 69



## Pestival. La grande metafora 1982 -

Antonio Bobò

Livorno, 1948, vive e lavora a Spianate di Altopascio (Lucca)

Valerio Comparini,

Fucecchio (Firenze), 1957, vive e lavora a Santa Croce sull'Arno (Pisa)

Dolfo

Volterra, 1937 - Pisa, 2013

Giulio Greco

Caselle in Pittari, Salerno, 1949, vive e lavora tra la Toscana e l'Umbria

Ivo Lombardi

Livorno, 1936, vive e lavora a Livorno

Ugo Maffi

Lodi, 1939 - 2012

Romano Masoni

Santa Croce sull'Arno, 1940, vive e lavora a Santa Croce sull'Arno

Simonetta Melani

Castelfranco di Sotto, 1953, vive e lavora a Santa Croce sull'Arno

Sergio Pucci

Montelupo Fiorentino, 1952 - 1997

